

Il monastero di S. Salvatore a Capo di Ponte

di Alessandra Giovanna Angeloni

Il monastero di S. Salvatore di Valcamonica, monumento tra i più interessanti del romanico lombardo della provincia bresciana, è sempre stato toccato solo in parte dalla ricerca storica e scientifica circa i monumenti e gli eventi artistici di questa valle alpina, ricchissima di stratificazioni storiche. Si trova su un colle a mezzacosta sul lato est della valle, a meno di un chilometro dal centro di Capo di Ponte.

Per mancanza di documentazione non si può stabilire una datazione precisa del monastero. Esso è nominato per la prima volta nella Bolla di Papa Urbano II del 1095, in cui figura come priorato cluniacense. Viene poi citato, negli atti delle visite inviate dalla casa madre di Cluny nella "Provincia Lombardia", come casa custodita da due monaci, compreso il priore.

La casa monasterile versava in condizioni disastrose già dal 1270, anno in cui essa venne semidistrutta da un incendio. Finché rimase priorato cluniacense (1465 circa) il monastero era indebitato e trascurato dai monaci. Conservò comunque l'autonomia dal Vescovo di Brescia fino al 1570, anno della soppressione dell'ordine degli Umiliati, frati succeduti ai Cluniacensi nella conduzione del monastero. La chiesa subì poi alterne vicende: si dice che divenne una stalla, un fienile e quindi una filanda. Dopo la peste del 1734 l'interno e l'esterno dell'edificio vennero completamente intonacati per motivi igienici.

Trasformazioni e restauri

Circa un secolo dopo la proprietà fu acquistata dal dott. Giacomo Rizzi di Cedegolo, che fece costruire sulle fondamenta della scomparsa casa monasterile una villa padronale che coprì quasi totalmente la chiesa sul lato sud. Questa villa venne poi abbattuta nel 1958, anno in cui incominciarono anche i primi restauri della chiesa, che riportarono alla luce quasi tutta la muratura originaria. Nel 1981 vennero interamente rifatte le strutture dei tetti dal dott. Guido Rizzi, il proprietario recentemente scomparso.

La prima trattazione sul monastero redatta con criteri metodologicamente validi è stata pubblicata dal Porter nel 1917, la seconda dal Panazza nel 1942; oltre a qualche accenno dell'Arslan (1954), qualcosa di nuovo si trova solo nel saggio del 1981 di H.P. Autenrieth, basilare per le successive ricerche intraprese per lo studio da me compiuto sul S. Salvatore.

Per la datazione il Porter suggerisce il 1090 c.a. mentre il Panazza ed altri indicano i primi decenni del secolo XII, che anche Autenrieth considera la più attendibile.

Purtroppo la storia del monastero è molto lacunosa in merito, nonostante la quantità di materiale bibliografico reperito ed analizzato nel corso delle mie ricerche. È stato dunque necessario, per poter compilare una corretta anamnesi della fabbrica avvalersi dei seguenti metodi di analisi scientifica:

1 - Il rilievo: l'edificio, non essendo mai stato troppo modificato, offriva una buona disponibilità ad essere studiato nella sua integrità. La fabbrica infatti espone tutta la sua storia, rendendo documentabili le fasi di costruzione e le trasformazioni. Attraverso il rilievo effettuato con rigore scientifico in tutte le sue parti e dalla sua restituzione grafica è potuto scaturire un corretto esame dell'impianto della basilica e una attenta analisi sul reale, costantemente rapportata alle fonti documentarie.

2 - l'indagine dendrocronologica: l'analisi dendrocronologica di alcuni reperti dell'antico tetto, ora conservati al museo Civico di Como, avrebbe dato delle indicazioni probabilmente preziosissime per ipotizzare una datazione meno vaga di quella qui esposta. Purtroppo non sono ancora disponibili i dati relativi alle curve caratteristiche di riferimento della fascia alpina comprendente la Valcamonica.

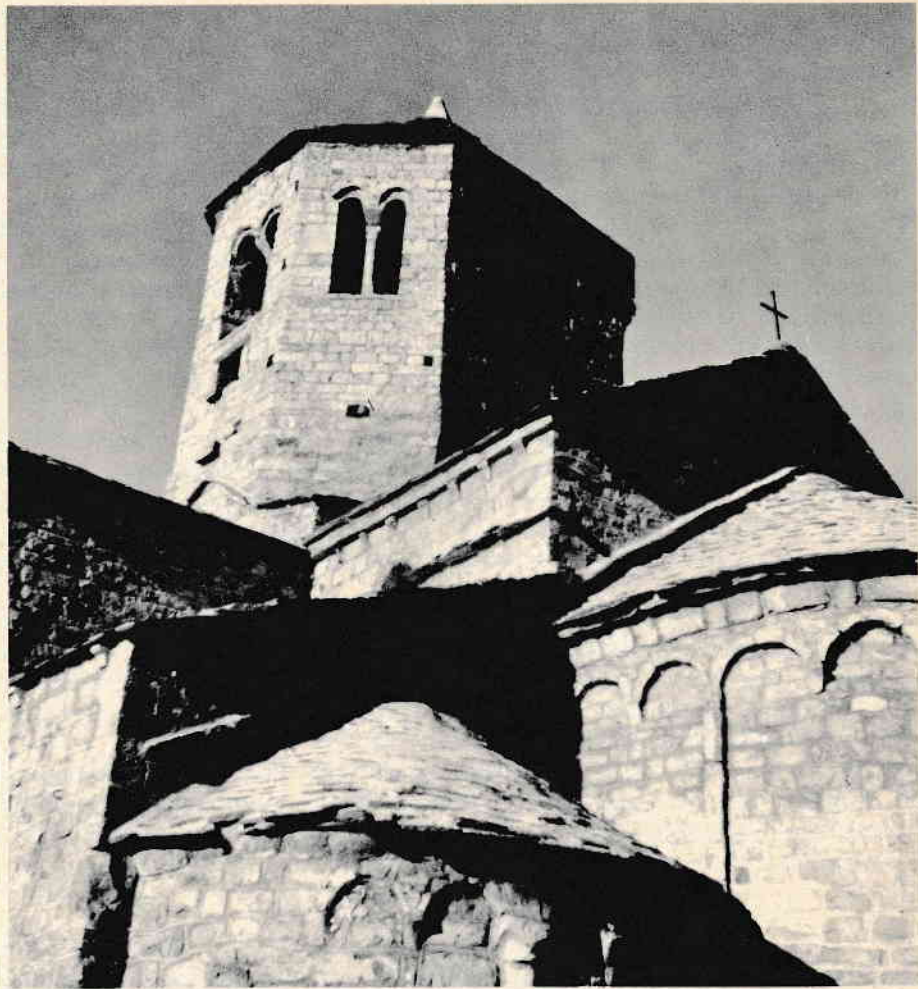
3 - l'indagine petrografica: basata sull'analisi della diversa composizione di malte e intonaci prelevati in punti diversi della fabbrica e dello stato di conservazione dei materiali da costruzione, è l'unica indagine finora completa e che ha portato dei risultati sperimentali più volte sorprendentemente coincidenti con le ipotesi formulate durante il rilievo.

4 - l'indagine di stratigrafia muraria: scaturita dai dati ottenuti dalle indagini descritte, ha permesso di abbozzare una sequenza delle murature (8), è stata però possibile solo per alcune parti interne, in quanto le malte dell'esterno dell'edificio sono state tutte ristolte.

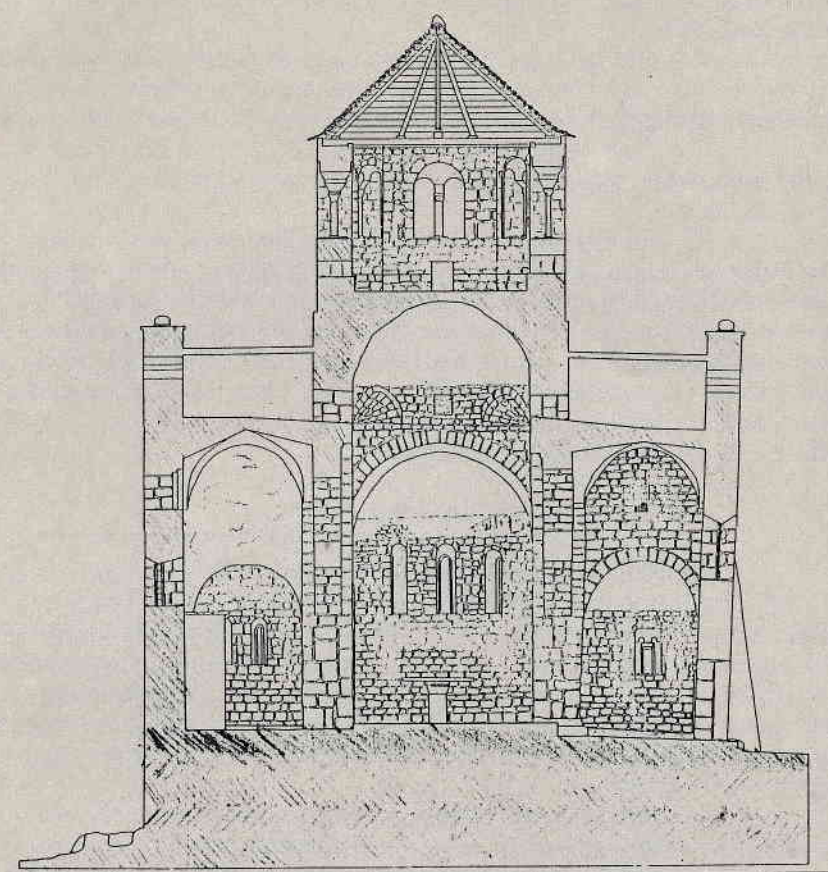
La coerenza delle strutture

Grazie a questi risultati è stato possibile verificare e convalidare anche le tesi di H.P. Autenrieth, secondo la quale tutte le strutture di S. Salvatore rivelano una perfetta coerenza con l'impianto originale. Egli dimostra infatti in dodici punti che le volte a crociera della navata maggiore non sono posteriori all'epoca di costruzione della basilica, come fino ad allora sostenuto dagli studiosi che in precedenza le attribuivano ad un rifacimento quattrocentesco.

L'edificio in stile romanico lombardo presenta influssi borgognoni nel tiburio ottagonale e nella complessa volumetria degli alzati, da cui si deduce che le maestranze locali forse furono guidate da progettisti d'oltralpe. L'interno di S. Salvatore si presenta disposto secondo la pianta basilicale, coperta con volte a crociera lungo le tre navate (tranne la prima campata della navatella nord che è coperta con volta a botte), le due ali del transetto e il presbiterio. La cupola che chiude internamente il tiburio è a pianta ellittica e a doppia curvatura in sezione. Quattro massici pilastri sostengono la struttura del tiburio, mentre gli archi delle navatelle sono sostenute da quattro colonne, diverse tra loro per disegno e dimensioni. Strettamente correlati alla struttura architettonica romanica sono i quattro capitelli, decorati con le figure simboliche dei "bestiari" che caratterizzarono la concezione metafisica dell'alto medioevo.



50 S. Salvatore a Capo di Ponte, veduta particolare del lato sud-est



S. Salvatore a Capo di Ponte, sezione trasversale (rilievo A. Angeloni)

L'irregolarità e la lavorazione elementare delle pietre di S.Salvatore contribuiscono a creare una particolare atmosfera in cui si percepisce l'asimmetria dell'edificio.

Gli affreschi, forse trecenteschi come quelli meglio conservati della Pieve di S.Siro, sono quasi scomparsi a causa delle precarie condizioni microclimatiche esistenti all'interno della chiesa prima del rifacimento dei tetti.

Dell'antico monastero rimangono solamente tracce delle fondamenta che permettono solo una parziale ricostruzione volumetrica dell'edificio in rapporto alla chiesa.

E' interessante accennare anche ad un'altro aspetto della complessa stratificazione storica di cui è oggetto il sito in esame: non solo negli immediati dintorni della basilica ma anche nella sua muratura si trovano conci con incisioni databili all'alto medioevo (quattro all'esterno, due all'interno più dieci conci decorati a spinapesce, forse provenienti da un edificio più antico); inoltre sulla strada d'ingresso, a pochi metri dalla chiesa, si incontrano un altare e un piano di capanna, entrambi dell'età del ferro, testimoniando il processo di continuità di destinazione a luogo di culto di questa zona.

La vocazione del territorio

Queste brevi note mettono in rilievo solo in parte il notevole spessore storico del monastero di S.Salvatore e dell'area in cui è inserito. Lo stato di conservazione dell'edificio monumentale non necessita attualmente di grosse opere di consolidamento, bensì di alcuni interventi di manutenzione da ipotizzare in prospettiva della riqualificazione della sua area storica. Quest'operazione progettuale va inquadrata nella realtà territoriale della Valcamonica, che oggi appare come una grande arteria di transito che collega la Pianura Padana con il sistema alpino vero e proprio.

La valle presenta dunque una fruizione del territorio particolare, un concetto oserei dire "vettoriale" dello spazio urbanizzato, a differenza di quello "accentrato" che offre la città, che, pur contenendo in definitiva gli stessi eventi, ha una disposizione spaziale centralizzata.

Il monastero di S.Salvatore "subisce" anche in questo la vocazione del luogo in cui sorge: per un corretto inserimento nella vita del territorio a cui esso appartiene sarà dunque imprescindibile una valutazione globale di questo concetto spaziale che, in quanto "valle", si connota come ambiente urbanizzato a fruizione vettoriale. All'interno di esso S.Salvatore ha una sua precisa dimensione: certamente riveste un ruolo abbastanza "intimo", quasi appartato, come si addice ad un ambito monasterile, nato per il silenzio e per la preghiera.

Dunque sede ideale per una serie di eventi certamente di carattere culturale, non solo di tipo transitorio, che si svolgano intorno al fulcro dell'edificio monumentale, che diventa un segnale, riferimento ideale allo spessore della storia del luogo e dell'ambiente. Un monumento che diventa non solo oggetto architettonico "da guardare", ma anche parte integrante della vita culturale della valle, per le notevoli possibilità di utilizzo della sua area storica.

Le amministrazioni locali (B.I.M. e Comune di Capo di Ponte), attualmente impegnate nella promozione della cultura di Vallecronica, seguono con attenzione le ricerche effettuate sul monastero di S.Salvatore, in vista di una rivalutazione culturale e turistica del complesso e di tutto l'ingente patrimonio romanico, che in valle attende una riqualificazione e un corretto inse-

rimento all'interno di un programma di sviluppo turistico e culturale e di conservazione dei valori paesistico-ambientali, che si può intravedere sia negli strumenti urbanistici già disponibili che nelle intenzioni innovative in atto.